

E la bella Trinacria, che caliga
 Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo,
 Che da Enro riceve maggior briga,
 Non per Tifeo, ma per nascente zolfo.
 Attesi avrebbe i suoi Regi ancora
 Nati per me di Carlo, e di Ridolfo
 Se mala Signoria, che sempre accora
 Li popoli soggetti non avesse
 Mosso Palermo a gridar mora, mora.

DANTE Cant. 8 della 3 cantica.

Cittadini! nè la lugubre voce di mozzati corpi di fanciulli, nè gli ultimi singulti di smarrite donzelle, o le agonie di madri infelici, che una co' teneri pargoletti cadevano sotto il ferro desolatore di fuggitivi soldati bastarono giorni sono ad accender l'ira della invitta Palermo: chè la vendetta sospinta da tante, e svariate scene di orrore, e fin dal ludibrio di donne rimaste con gli orecchi tronchi per sozza avidità di prede, ricaduta sarebbe in onta della nazione sul sangue de' numerosi prigionieri, e di quanti altri vivevano ancora in Palermo ricettati dalla longanimità di quel popolo. Dolcissimo anzi, e più soave discenderà nel cuor vostro, che della Sicula civiltà foste plaudenti nel memorabile giorno di vostra rigenerazione il sapere, come dopo un fuoco accanito di due ore, e per una necessaria capitolazione evacuando le Regie truppe dal forte di Castellammare in Palermo trovarono il folto popolo schierato in armi nel campo, e farsi così generoso verso il Capo, ed il

suo seguito, che ripetute voci di *evviva* prodigava a coraggio, e alla sostenuta difesa del forte; nè ciò solo gli abbracciava col nome di fratelli, li accompagnava con festiva marcia all'imbarco, li felicitava di amoroze offerte, e di voti, là, in quel luogo medesimo, ove la mitraglia, ed il selvaggio bombardamento facevano ancor fumante il terreno degli uccisi parenti. Se la storia non sarà macchiata dal lurido amor di parte, e la Civiltà della Nazione ripeterà l'elemento suo di perfezione dallo sviluppo della ragion morale del popolo, noi concittadini d'Italia avremo in breve tempo da opporre per questi rinascenti esempj alle statistiche sulle innumerevoli bajonette Francesi, e sulle gigantesche macchine navali dell'Inghilterra la più formidabile delle umane potenze, la *Virtù Cittadina*, virtù prisca de' padri nostri fondata nel valore, e nell'amore, talchè potrem dire d'esser partiti per aggrandire dal limite, ove le grandi nazioni stanno per giungere. Ciò rileverà, confidiamo, da Voi soprattutto generosi Napoletani, che primi palpitaste sulla forza brutale delle armi mandata contro quel popolo di storica riverenza, di non dubbia costanza; che primi udiste l'armonico soffrire, l'armonico lamentare, l'armonico pugnare, e vincere di quei vostri fratelli; che primi foste a benedirne il nome pel caro intento della conquistata Costituzione Ma oh funesta, e deplorabile mobilità delle umane passioni! Un giornale, un sol giornale de' vostri, che *apportatore di luce* si appella, ma di quella luce sepolcrale, che lambiva gli

aridi stami dell'empirismo, alza la voce contro Sicilia, la insulta colla barbarie del medio evo, la fa merce di straniera nazione, la infama presso tutta Italia d'un parricidio!!! Degno in vero del toro di Falaride un sì falso zelatore del pubblico bene. Ma i fatti di Palermo parlano chiaro. Chi di voi non pianse di tenerezza allo esordire di Ruggieri-Settimo per la presa del Real Palazzo? Chi non verserà lagrime di riconoscenza rivedendo le tante famiglie ivi rifugiate, ed i prigionieri tutte delle vinte schierè non solo del dono della vita, ma di tetto, di soccorsi, di amorevole assistenza ricambiati nell'odio fraterno, fra gli assedj, e le morti? Chi non ammira nella intangibilità del Banco, forte del deposito di ben due milioni, e 100 mila ducati, in quella pur troppo palese macchinazione dell'aperto carcere ai condannati dal bagno, in quel rispetto alle proprietà, in quell'ordine inalterabile degl'interni commerci, in quei non mancati pagamenti a' Magistrati, ed impiegati del Napolitano Governo, in quel costante non aggredire, se non aggrediti come colla potente voce del Balbi, e del Gioberti consuona lo spirito di moderazione ivi sempre crescente per le Italiane riforme? Ma in faccia alla realtà cadono i sofismi, in faccia alla storia muore la dialettica.

Se il mal fatto poi riducesi a chieder Sicilia la riforma della Costituzione del 1812, domandiamo ove sta il veto?

Ferdinando II avendo solennemente espresso di accontentare i *desiderj de' suoi sudditi*, la quistione, direbbe Madame Stael, non è per gli attori, ma pel dramma.

Che vale unione di forme, se non v'ha unione di miglioramenti, e di individuale ben essere? E come ispirarci tali intenti, se mancano i mezzi proprj, i mezzi legali, che reggevano, pria d'esser ridotta a Provincia, l'antica, l'opulenta sede de' Normanni? Uno sia il Re, come una Italia nell'Europa, ma Provincia italiana, e non appendice d'altra provincia sia la Sicilia: con Napoli sia congiunta non altrimenti, che ne' termini di perfetta uguaglianza, ed in istretta federazione tra esse. Ciò vuole il dritto pubblico, ciò consigliano indipendentemente dalla vittoria conseguita, le condizioni della Sicilia, ciò esige l'unità italiana.

E quanto al dritto niuno ignora, che Sicilia è la sola provincia italiana, la quale si fosse, senza interruzione, governata da' principj del XII. secolo infino a' dì nostri per un Re, e un parlamento, parlamento che al cominciare del secolo XIX vale a dire nel 1815 mandava ad effetto la riforma della propria Costituzione. Or leggi osservate per sette secoli, e mezzo danno a Sicilia un governo proprio, e rappresentativo pervenuto per successive riforme infino agli ordini, che reggono in oggi le più incivilite nazioni. A mutar queste leggi, che sono il pubblico dritto di un popolo, nè un articolo segreto del trattato di Vienna del 12 giugno 1815 conchiuso tra l'imperatore d'Austria, e il Re delle due Sicilie (1) nè il titolo dato di *Re del Regno*; nè

(1) L'impegno, che le LL. MM. prendono per mezzo di questo trattato all'effetto di assicurare la pace interna dell'Italia

le leggi fabbricate su quel titolo potrebbero mettersi in campo da chiunque non avesse mandato il suo senno alla luna. Nè può dirsi che alle innovazioni consentirono, o s'acquietaron mai i Siciliani, che anzi non dimenticarono che in allora appunto il Governo Inglese dichiarando *suo dovere verso la Sicilia a sostenere le franchigie del paese*, sebbene no 'l fece, pure non lasciò di far piantare nelle innovate leggi del 1816, siccome scriveva il ministro a' Court, *una frase d'immensa importanza, la pietra angolare della nostra coerenza (inglese)* la necessità del Parlamento in Sicilia nel caso previsto dall'art. X. (1) Dopo un possesso così secolare, l'*ancienneté autorité* di Loisel, vi sarà chi tenti oramai di negare un Parlamento a Sicilia, secondo i suoi ordini politici, o chi non ostante gli esempj delle Provincie della Spagna, della Svezia, e Norvegia vorrà salire all'origine delle istituzioni civili, e politiche di

facendo loro un dovere di preservare i proprj stati ed i loro rispettivi sudditi da nuove reazioni, e dalle sciagure d'imprudenti innovazioni, che potrebbero farle rinascere, le altre parti contraenti restano nella intelligenza che S. M. il Re delle due Sicilie ripigliando il governo del suo regno (Napoli) non ammetterà cangiamenti, che non possono conciliarsi con le *antiche* istituzioni monarchiche sia co' principj adattati da S. M. imperiale, e Reale apostolica nel governo delle sue provincie Italiane.

(1) V. De la Sicile e de ses rapports avec l'Angleterre à l'époque de la Constitution du 1812 Paris 1820 I. vol.

quella gente? Ma l'arte di sconvolgere gli stati, dice Pascal, si è di far crollare gli usi stabiliti investigando sino alla loro sorgente per farvi osservare un difetto di autorità, e di giustizia—Che se col decreto non è guari emanato nel 18 Gennajo 1848 piacque al Regio Senno di richiamare nel pieno vigore la legge degli 11 Dicembre 1816: se ciò debbasi intendere di buona fede, chi non vede, che la quistione va risolta dalla stessa testimonianza governativa sul richiamo del parlamento in quella legge sancito?

Quanto poi alle condizioni attuali Siciliane nissuno ignora come a differenza di ogni altra Provincia siano scadute le industrie, l'agricoltura, la pastorizia, le interne comunicazioni, l'istruzione pubblica la privata, e pubblica sussistenza. Come inefficaci sieno stati tutti gli spedienti per unire queste due provincie in una, e come la Storia, e la Geografia insegnano, che l'impasto de' due popoli, e l'annientamento della individualità sarebbe impossibile.

Se poi si volesse investigare come la Sicilia amministrata colle sue leggi prosperasse più fiorente, come il genio della libertà, e della indipendenza rinvigorisse la forza del suo commercio, come l'interesse burocratico si estinguesse tra le masse dal gran principio della nazionalità niuno Italiano non sa, che non guardi alle rivalità storiche de' municipj, ed alla necessità di restituirli alla primitiva grandezza italiana, per lo svolgimento della loro individualità.

Ma tralasciando il dritto, ed il fatto, e le osservazioni della logica comune, noi crediamo fermamente, che Ferdinando II, il quale coll'atto luminoso del 29 gennajo 1848 ha risolte quasi le sorti Italiane, risolverà ancora con un principio magnanimo la quistione Siciliana. Sì, il suo operare è giustificato in faccia all'Europa: la fedeltà delle sue truppe è integrata: il sangue sparso a torrenti per una rivoluzione unica nella storia contemporanea ne suggella la legittimità. Ma che? scorre nelle sue vene sangue Palermitano: il cuor suo inclinato al ben fare non può resistere a tante scene di orrore: s'ei vedesse la patria sua contaminata, vilipesa, disordinata per le male arti di bugiardi consiglieri, piangerebbe, e con lagrime di dolore: vedrebbe i luoghi fiorenti de' suoi primi vagiti aspersi di sangue cittadino, patriottico, i santuarij muti, la religion sua gemebonda, quel popolo stesso che gli staccava i cavalli dalla carrozza, mostrargli il petto delle piaghe insanate, inalzargli ancora un altare su gli ammonticchiati cadaveri, per acclamare il suo cittadino liberatore! Congiungete Napoletani affettuosi, i vostri voti — La Maestà Sovrana attende pure le vostre preghiere, è un giusto ricambio al sangue Siciliano, che à fruttato a voi l'immenso beneficio di una Costituzione; è un debito verso l'Italia, onde conservare con gli antichi statuti della Sicilia la libertà vostra, senza pregiudizio dell'unità Italiana, alla quale tutti intendiamo, e la dignità del Re compirà il voto dell'universale risorgimento.

Un Siciliano